

Giornale di Sicilia 20 Novembre 2008

Condannati boss e gregari di Provenzano

Diciannove anni a Tommaso Cannella

PALERMO. A 78 anni suonati il vecchio boss di Prizzi è ancora in sella, capace di orientare le cosche e scegliere i gregari. Parliamo di Tommaso Cannella, storico capomafia, condannato ieri a 19 anni di carcere per mafia in continuazione con una precedente condanna. Il gup Giangaspere Camerini gli ha riconosciuto in ruolo di guida dentro l'organizzazione mafiosa, così come era emerso dai pizzini trovati nel covo di Bernardo Provenzano. A 15 anni, sempre in continuazione, è stato condannato Vincenzo Salpietro, considerato un personaggio di grosso spessore nella cosca di Trabia. Anche a lui il giudice ha riconosciuto una posizione di vertice nella famiglia.

A 9 anni e 4 mesi sempre per mafia sono stati condannati Giuseppe Bisesi e Liborio Pirrone di Termini, mentre 6 anni e 8 mesi sono stati inflitti a Biagio Esposto Sumadele di Trabia.

Il processo si svolgeva col rito abbreviato. L'accusa era rappresentata dal pm Lia Sava che ha sottolineato nella sua requisitoria lo spessore di Cannella in Cosa nostra, nonostante i precedenti arresti ed i processi. L'ultimo procedimento, scattato nel giugno dello scorso anno, è stato considerato il più grave. Secondo l'accusa, l'anziano boss aveva reso ancora più stretto il legame con Provenzano che lo menzionava a più riprese nella corrispondenza trovata nel rifugio corleonese di Montagna dei Cavalli.

L'indagine su Cannella ed i boss del Termitano è dell'estate 2007. Allora vennero emessi nove provvedimenti di fermo: c'erano storie di pizzo, di appalti controllati e di vuoti di potere. Ma anche di omicidi, i boss progettavano sempre nella zona di Termini l'eliminazione di alcuni cani sciolti che chiedevano il pizzo senza autorizzazione e facevano a ripetizione furti e rapine.

Alla base di tutto però c'erano i pizzini ritrovati nell'ultimo covo di Provenzano. Grazie a quei biglietti-n i e alle indagini e alle intercettazioni, secondo gli inquirenti si evitarono per il rotto della cuffia alcuni delitti. Nell'inchiesta finì soprattutto Masino Cannella, nel rifugio di Provenzano furono ritrovati alcuni suoi pizzini in cui egli stesso si indicava con nome e cognome e si offriva per rendere servizi a Cosa Nostra e a Provenzano in particolare. E proprio questo aspetto ha sottolineato l'accusa: Tommaso Cannella, appena uscito dal carcere, nel 2006 avrebbe ripreso in mano il controllo mafioso di buona parte della provincia.

Alui, dicono gli investigatori, spettava il compito di mediare tra boss vecchi e nuovi, tra padrini affermati e uomini d'onore emergenti. Cannella fu arrestato per la prima volta nel 1985 durante un summit di mafia dal commissario Beppe Montana, poi ucciso -dai boss. Dopo la scarcerazione, ha avuto sorveglianza speciale ma

questo non gli avrebbe impedito di tornare in attività. Gli sarebbe spettato tra l'altro un ruolo riconosciuto solo ad i boss con i capelli bianchi: il pacièr. E in un caso la sua preziosa mediazione tra Liborio Pirrone e Provenzano riuscì, secondo l'accusa, a frenare l'intraprendenza di Fabrizio Iannolino nel mandamento mafioso di Caccamo. Venne sopita una lite che presto si sarebbe potuta trasformare in un affare ben più serio. Odontotecnico, proprietario di diversi bar a Palermo, Iannolino avrebbe voluto estendere il suo controllo, in un primo tempo limitato alla sola zona-di Termini Imerese. Diceva che il suo nome era «sponsorizzato» da Palermo. Ma poi, grazie all'interessamento di Cannella, intervenne direttamente Provenzano che ristabilì l'ordine e affidò il potere nelle mani di Giuseppe Bisesi, il numero 76 della lista segreta del padrino corleonese.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS